

Come nasce una vocazione al bene comune?

LUIGI CIOTTI*

Premessa

La mia infanzia, parte della mia giovinezza, è cresciuta all'interno dell'Azione cattolica; erano altri tempi, evidentemente, ma la porto ancora nel cuore e mi fa estremamente piacere [essere qui], benché io mi senta, veramente e sinceramente, molto piccolo rispetto alla complessità dei problemi che ci circondano e quindi mi sento molto fragile. Guardate, non è un modo di dire, credo che stiamo attraversando un momento della storia molto complesso e molto difficile e quindi uno

si sente piccolo e fragile. E proprio da questa fragilità voglio ripartire, perché fragile – non dimenticatelo mai – è la condizione umana e saperlo è ciò che ci rende forti. Una società forte accoglie e riconosce la fragilità degli altri; una società che si chiude, che innalza i muri, che respinge i migranti, i poveri, i diversi, allontana la fragilità degli altri per non riconoscere la propria.

Oggi l'Italia, il Paese che amiamo e per il quale quando osserviamo delle cose che non vanno bene abbiamo il dovere e la responsabilità di chiedere conto ed essere disposti a collaborare per costruire dei progetti al servizio del bene di tutti, appare debole. Noi oggi vediamo una società debole, che però si crede forte e alcuni provvedimenti, anche degli ultimi tempi, che vengono calati con una forza impressionante dall'alto, sono espressione di una società molto debole, che ha la pretesa di sentirsi forte.

Non avevo mai visto, leggendo ogni anno il rapporto del Censis che fa la fotografia di dove va il nostro paese, una sintesi come [l'ultima]: sono passati cinquantadue anni e troviamo in evidenza tre parole che oggi descrivono il nostro paese come una realtà disgregata, impaurita, incattivita. Non era mai successo. Eppure, se accade questo, siamo chiamati a fermarci e interrogarci.

Il bene comune nasce sulla strada

La ricerca del bene comune per me è nata sulla strada, ma la strada continua a essere anche il nostro punto di riferimento. La vocazione al bene comune nasce dalla strada, strada intesa non solo come lo spazio urbano, geografico, ma come luogo dell'incontro, della relazione con l'altro, con l'imprevisto, con il diverso (spesso con il trascurato), con lo scartato, con il dimenticato. Il bene comune nasce dalla strada in questo senso e in esso le relazioni hanno un'importanza fondamentale. Una società dove le relazioni sono deboli è una società dominata dalle paure. La relazione, non dimenticatelo mai, è l'essenza della vita e gli altri sono il termometro della nostra umanità. Il bene comune comincia dal bene del prossimo, si costruisce a partire dai rapporti umani, dalla capacità di ascoltare e accogliere le parole dell'altro, le sue speranze, le sue paure, i suoi bisogni. Il bene comune nasce dalla capacità di mettersi per primi nei panni degli altri: non si può parlare di disagio sociale senza ascoltare e stabilire una comunicazione vera con quelle persone che il disagio lo vivono sulla propria pelle quotidianamente. Non tutti siamo chiamati a fare tutto, ma certamente è importante e fondamentale cercare di capire il "perché" di tante storie. Il bene comune resta una nozio-

ne astratta se non parte dal bene concreto di chi ci è accanto e allora in questo senso non basta accogliere, bisogna saper riconoscere l'etica del volto dell'altro. Non basta accorgersi che gli altri esistono attorno a noi, dobbiamo sentirli dentro di noi, perché se non li sentiamo dentro di noi, saranno “una delle tante cose che si vanno a fare”. Ecco, la crisi che stiamo attraversando ha la sua causa principale nella povertà di relazioni, nella perdita di legame sociale.